

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

LONDRA Esce poco dopo le otto della sera da Downing Street il presidente del Consiglio e stringe calorosamente la mano al suo amico Tony Blair nel gelo della notte londinese. L'incontro tra i due più fedeli alleati di George W. Bush, durato un'ora e un quarto circa, «è andato bene» conferma Silvio Berlusconi dicendo. «Abbiamo trovato una posizione comune su molti punti». E come poteva essere altrimenti visto che i due, fin dall'inizio si sono schierati al fianco del presidente americano che questa mattina il premier italiano incontrerà alla Casa Bianca. La breve visita a Londra, sulla via degli States, è comunque servita al premier per accumulare altre credenziali nei confronti dell'alleato americano.

Usa parole da «colomba» ma si capisce che smania dalla voglia di indossare i panni del «falco». Quindi afferma di augurarsi che il conflitto con l'Iraq possa ancora essere evitato, ma afferma che «stutto avverrà» poiché al Consiglio di sicurezza dell'Onu saranno presentate «prove inoppugnabili». Dice di augurarsi che l'Europa si presenti unita contro il nemico comune affermando che «la situazione evolverà in maniera tale che potremo essere tutti d'accordo ma, contemporaneamente, firma con altri sei primi ministri un documento di solidarietà con il governo di Washington dal titolo «L'Europa e l'America devono rimanere unite». In Italia sarà pubblicato oggi su «Il Giornale» in contemporanea ad un quotidiano per ognuno dei paesi dei leader firmatari. I sette capi di Governo - oltre a Berlusconi lo spagnolo José Aznar, il portoghese José Manuel Durão Barroso, il britannico Tony Blair, l'ungherese Peter Medgyessy, il polacco Leszek Miller e il danese Anders Fogh Rasmussen - affermano che «il vero legame tra gli Stati Uniti e l'Europa rappresentato dai valori che condividiamo: democrazia, libertà dell'individuo, diritti umani e stato di diritto» ricordando che «gli attentati dell'11 settembre hanno mostrato fino a che punto si possono spingere i terroristi - i nemici dei nostri comuni valori - per distruggerli». «La relazione tra noi europei e gli Stati Uniti - è detto ancora nel documento - ha resistito alla prova del tempo», per questo «non deve rimanere vittima dei persistenti tentativi dell'attuale regime iracheno di minacciare la sicurezza mondiale». «Il regime iracheno e le sue armi di distruzione di massa rappre-

« Un altro passo per spaccare l'Europa e isolare la posizione di Francia e Germania. Il primo ministro italiano pronto a portare l'Italia nel conflitto



«Al Consiglio di sicurezza dell'Onu verranno presentate prove inoppugnabili sull'Iraq. Non possiamo permettere a un dittatore di violare le risoluzioni Onu»

Berlusconi firma per la guerra con Blair

Documento pro Usa siglato con altri cinque paesi. E oggi va a fare l'inchino da Bush



L'incontro a Londra tra Blair e Berlusconi

sentano una chiara minaccia alla sicurezza mondiale. Questo pericolo è stato esplicitamente riconosciuto dalle Nazioni Unite», si legge ancora nel testo. «Dobbiamo rimanere uniti nell'insistere che il suo regime venga disarmato. La solidarietà, la coesione e la determinazione della Comunità Internazionale sono la nostra migliore speranza di raggiungere pacificamente tale scopo». Il documento si conclude con un appello al Consiglio di sicurezza: «Non possiamo permettere

tra centrodestra e centrosinistra, con uomini come Andreotti ed altri grandi personaggi che la sostengono». Il presidente Enzo Ghigo e cinque assessori della giunta regionale del Piemonte hanno firmato l'appello «anti-Saddam per la libertà, la democrazia e la pace in Iraq».

Strasburgo

Pannella: governo provvisorio in Iraq

ROMA Marco Pannella insiste davanti all'Europarlamento riunito a Bruxelles sulla proposta radicale di un «governo provvisorio» per l'Iraq, come unica via per evitare la guerra.

«L'Onu e il Consiglio di sicurezza hanno l'obbligo di intervenire per cambiare il regime, non il dittatore - ha spiegato Pannella davanti all'Europarlamento - e la sola via per evitare la guerra è quella di un governo provvisorio dell'Onu per due o tre anni, che resti in carica fino al ristabilimento dei diritti fondamentali nel Paese, con grandi personalità al suo interno...ad esempio con Amartya Sen all'economia».

Su questa proposta, ha detto Pannella, «ha già avuto un "sì" da 66 paesi e da 57 parlamentari italiani, a metà

dei bellicosi combattenti nel corso del colloquio previsto per lunedì prossimo a Mosca.

Il presidente del Consiglio italiano, una volta terminato il tour tra Gran Bretagna, Usa e Russia, deve però fare i conti con la realtà del Paese che comunemente rappresenta. Agli italiani la guerra non piace. Sono contrari nella stragrande maggioranza. E lui dovrà spiegare in Parlamento perché il suono delle parole della diplomazia dovranno essere coperte dall'assordante rumore di un conflitto.

Mette già avanti le mani il premier. Afferma che «è in gioco la collocazione del nostro Paese nella coalizione mondiale contro il terrorismo» e spiega che non c'è nessuno scandalo se gli aerei americani potranno contare sulle basi italiane. «Una concessione già nota» spiega davanti alla sorpresa con cui qualcuno ha accolto le affermazioni del ministro Martino. «Noi abbiamo già dato il diritto di sorvolo e lo abbiamo anche comunicato al Parlamento». Per lui è inconcepibile che una volta presa una decisione, in determinate condizioni se ne debba ancora ridiscutere. D'altra parte l'idea di affrontare un dibattito parlamentare, tanto più nella situazione di attuale tensione, non gli piace proprio. Ma sarà costretto a farlo. Dato che oltre all'opposizione lo stesso presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini glielo ha esplicitamente chiesto. E lo ha impegnato a farlo. Al ritorno dalla Russia. Prima che cominci un altro tour nel tentativo di raccogliere qualche altra firma sotto il documento di adesione senza condizione alla volontà di Bush di fare la guerra.

Luana Benini

ROMA Centralità delle Nazioni Unite, «nessun segnale di incertezza» di fronte alla minaccia di Saddam e «alleanza fra Usa e Europa che non può essere nemmeno scalfita». Un discorso volutamente «rassicurante» quello del ministro Franco Frattini nell'aula del Senato. Ma niente affatto «condivisibile». «Una foglia di fico», secondo il diessino Cesare Salvi - che non riesce a celare le vere intenzioni del governo di appoggiare la guerra degli Usa». Ieri è arrivata una messe di critiche dall'opposizione, che è tutta per il no alla guerra. E che ha mal digerito anche la «spaziale retromarcia» (l'espressione è di Willer Bordon, Margherita) dell'esecutivo almeno sulla questione della concessione dello spazio aereo e delle basi. Se cambierà lo spirito della missione e si passerà dalla «deterrenza» all'attacco, ha detto Frattini, il governo italiano «certamente tornerà in Parlamento a chiedere un voto alle Camere». Brucia ancora, e Verdi, Pdc, Rifondazione, la considerano una discesa in guerra dopo aver aggirato il Parlamento, la decisione del ministro della Difesa Antonio Martino, di concedere agli aerei Usa le basi italiane per scali tecnici e il sorvolo del territorio nazionale senza consultare le Camere. Frattini è andato in Senato a dire che queste concessioni rientrerebbero nell'iniziativa di «mantenere una pressione sull'Iraq per un disarmo pacifico e per scongiurare la guerra». Insomma, il sì agli Usa rientrerebbe nella ricerca di una soluzione pacifica nel quadro dell'Onu. Se questa impostazione dovesse cambiare, allora il governo tornerà in Parlamento. Da parte sua, Martino, nel salotto di «Porta a Porta» ha rassicurato in contemporanea: nell'eventuale conflitto in Iraq l'Italia «non impegnerà né truppe, né aerei, né navi». Ma le scelte di campo sembrano ormai fatte e il confronto fra maggioranza e opposizione sarà a tutto campo al ritorno di Berlusconi, quando il premier riferirà in Parlamento della sua missione a Londra, Washington e Mosca.

I Verdi in una mozione, poi consegnata agli atti e non portata al voto di Palazzo Madama (la decisione di non arrivare al voto è stata presa di comune accordo in una riunione dei capigruppo dell'Ulivo), avevano chiesto il ritiro delle autorizzazioni anche per il solo scalo tecnico. A surriscaldare il clima ha con-

La litania di Frattini: consulteremo il Parlamento

Seduta sospesa al Senato per la protesta dei pacifisti. Martino: non mandiamo né soldati, né navi, né aerei

tribuito ieri anche un atto dimostrativo di sei pacifisti, tre donne e tre uomini, del gruppo di lavoro «Basta guerra» del Social Forum che nel bel mezzo del discorso di Frattini hanno srotolato della tribuna del pubblico, un lenzuolo bian-

co con la scritta «No alla guerra senza se e senza ma» e lanciato volantini («Vota contro la guerra, art. 11»). I commessi li hanno trascinati fuori mentre dall'emiciclo di destra salivano grida scomposte: «Terroristi», «arrestateli». Seduta inter-

rotta. Alla ripresa, il presidente Pera ha letto una lettera di scusa del senatore Gigi Malabarba, Prc, che aveva autorizzato l'ingresso degli ospiti nella tribuna, all'oscuro delle loro intenzioni. Pera ha condannato l'accaduto adducendo il



Tg1

La Rai, paladina delle libertà giornalistiche, protettrice della deontologia professionale dei suoi redattori, baluardo della propria indipendenza, è andata strisciando come un anellide ai piedi di Berlusconi. Gli ha registrato una videocassetta dove il «premier» ha vomitato la sua rabbia e la sua aggressione all'ordinamento giudiziario, poi si è genuflessa e inchinata a novanta gradi e, retrocedendo come si usava di fronte ai monarchi assoluti per volontà di dio, l'ha girata anche a Mediaset affinché tutte le emittenti, in univoco coro, potessero diffondere il Verbo al mondo intero. E' andata proprio così e non si può chiedere aiuto nemmeno ai carabinieri, forse all'Ordine e al sindacato dei giornalisti. Chissà. Certo, ci sono state polemiche politiche, ma cosa contano di fronte a tutto questo? Probabile che le polemiche non servano davvero più, qui siamo un bel passo avanti. Ah, il Tg1: che dire? Che ha avuto qualche soprassalto di dignità? No, c'era Pionati a chiedere il proclama e non gli è sfuggita nemmeno mezza parola che potesse turbare l'alto pensiero del Caudillo di Arcore.

Tg2

Rieccolo sul Tg2 il Berlusconi registrato. A spiegare il "premier" c'è Giovanni Masotti che, però, lo censura. Dice Masotti: "Il premier attacca la magistratura politicizzata". No, la frase esatta era: "Magistratura giacobina e di sinistra", ma forse a Masotti è parsa un'immagine un po' troppo lunare. C'è da capirlo. Il Tg2 insiste soprattutto su Bossi: "Se Berlusconi viene condannato, si va alle elezioni anticipate". C'è, quindi un piano politico: cavalcare un'eventuale sentenza per trasformare le elezioni un vero e proprio referendum plebiscitario. La copertina era sul delitto di Cogne un anno dopo. Non se ne sentiva un gran bisogno.

Tg3

Persino Giuliano Giubilei, sempre composto, è frastornato dall'aggressione di Berlusconi alla magistratura. E va capito, poiché un discorso di tale violenza, di tale noncuranza dei principi costituzionali, di tale sapore dittatoriale non si udiva in Italia dai tempi di Mussolini. Il Tg3 affida a un'intervista a Fassino le preoccupazioni - che non sono solo dell'opposizione - ma di tutti coloro che ancora sperano che la nostra democrazia non si sia già trasformata, giorno dopo giorno, in un regime protervo. Sul Berlusconi scatenato, il Tg3 ha dedicato il suo consueto Primo Piano in seconda serata. Ma la vita - anzi, la guerra - va avanti. "Sono Germania e Francia a essere fuori dall'Europa", ha sentenziato il sereno ministro Martino. Poi, ha comunicato, senza dibattito e senza avvisare nessuno, che il governo ha concesso le nostre basi agli aerei Usa. In guerra ci siamo già, poche storie.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola **passione e ragione**

QUESTA SETTIMANA



SINISTRA: LA CONFEDERAZIONE POSSIBILE?

gianfranco pagliarulo intervista

oliviero diliberto (comunisti italiani)

vittorio agnoletto (social forum)

tom benetollo (uvc)

grazia francescato (verdi)

fabio mussi (democratici di sinistra)

presiede alessio d'amato

CUBA, ACCORDO TRA PDCI E PCC
Oliviero Diliberto e Jacopo Venier
FORUM SOCIALE MONDIALE
I servizi da Porto Alegre
IL GIORNO DELLA MEMORIA
Intervista ad Arrigo Boldrini
LA SINISTRA, LA CONFEDERAZIONE
In rete idee nuove: parla Fabio Mussi
DOSSIER MAFIA
Lumia e Tescaroli, pm di Palermo

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2003
ROMA, SALA DELLE BANDIERE,
ORE 17,30 - VIA IV NOVEMBRE 149

problema della sicurezza. Ha anche annunciato una indagine per verificare la sussistenza di responsabilità penali. Mentre i sei venivano identificati al posto di polizia del Senato, il vicepresidente leghista Calderoli tuonava: «Il regolamento prevede l'arresto immediato».

In questo clima di nervi a fior di pelle Frattini ha concluso il suo lunghissimo discorso. Spaziando dall'allargamento dell'Ue, alla riforma costituzionale europea, alla lotta al terrorismo che è «una minaccia globale» («Attenti riscontrati anche in Italia rivelano l'esistenza di una galassia terroristica che sa adattare le proprie strutture per sfuggire alle indagini internazionali»). Per arrivare alla crisi irachena («Il regime iracheno rappresenta una minaccia per la sicurezza mondiale»). Saddam, ha spiegato Frattini, non ha dato agli ispettori dell'Onu «nessun sostegno attivo», solo «assistenza logistica». A Saddam, dunque, «l'ultima, irripetibile occasione» di «dimostrare l'avenuta distruzione degli arsenali».

Un discorso «notarile», secondo il ds Gavino Angius. E per di più «omissivo dei mutamenti sostanziali che si sono registrati nella politica estera del governo: l'affievolimento dell'impegno europeo, il mancato raccordo con i partner europei a partire da Francia e Germania; il filoamericanismo che non ha colto il cambio di indirizzo di Bush, dalla lotta al terrorismo alla lotta a Saddam». Infine, ha sbottato Angius, «dove sono le prove di un rapporto fra Saddam e il terrorismo internazionale?». Quanto al Medio Oriente «si sono chiuse le porte di Palazzo Chigi e dell'Italia all'autorità palestinese fiancheggiando gli Usa nel sostegno a Sharon». Questo in sintesi il giudizio dell'opposizione: il discorso di Frattini abbraccia le motivazioni dell'amministrazione americana per giustificare la teoria della guerra preventiva. Proprio mentre il segretario di Stato Colin Powell, ha spiegato Massimo Brutti, sta chiedendo a Berlusconi «di valutare il suo ruolo in una coalizione guidata dagli Usa contro l'Iraq senza il benestare dell'Onu». «Il tentativo mediatico - ha affermato il vicedirettore Boco - è chiaro: o siete con gli Usa o con Saddam. Ma non riuscite a tratteggiarci come antiamericani. Il Parlamento deve deliberare subito». Le ragioni del no alla guerra hanno trovato un portavoce anche in Giulio Andreotti: «Gli Usa cercano sempre un diavolo di turno: da Gheddafi a Castro, a Ortega, a Saddam...».